



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 24 marzo 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gli sfollati: «Ridateci le case» Sul Lungomare sfila la rabbia

«Ri-da-te-ci le no-stre ca-se, noi dobbiamo campare». Il coro era unanime, la rabbia palpabile tra gli sfollati, i commercianti e i residenti della Torreta e di un tratto della Riviera di Chiaia.

Si erano dati appuntamento per chiedere risposte al primo cittadino, tempi certi sul rientro nelle abitazioni, sui lavori, sulla sicurezza dell'area. Circa una settantina di persone a via Caracciolo hanno fatto muro e mandato in tilt il traffico. Macchine, motorini, autobus tutti fermi. Momenti di grande tensione quindi la polizia ha invitato i manifestanti a liberare la strada. Ma il traffico è rimasto bloccato fino alle 20.

> Romanazzi a pag. 38

Il crollo, la protesta

Riviera, la rivolta degli sfollati «Ridateci le case e la nostra vita»

Sit-in in via Caracciolo, caos e tensione: traffico paralizzato per due ore

Elena Romanazzi

«Ri-da-te-ci le no-stre ca-se, noi dobbiamo campare». Il coro era unanime, la rabbia palpabile tra gli sfollati, i commercianti e i residenti della Torretta e di un tratto della Riviera di Chiaia. Si erano dati appuntamento alle 18 a piazza Sermoneta per chiedere risposte al primo cittadino, tempi certi sul rientro nelle abitazioni, sui lavori, su tutta la sicurezza dell'area. Circa una settantina di persone dal punto di incontro hanno deciso di fare una deviazione e dunque passando per via Gramsci fino all'incrocio tra piazza della Repubblica e via Caracciolo. Dove hanno fatto muro e mandato in tilt il traffico. Macchine, motorini, autobus tutti fermi. La polizia schierata su via Caracciolo è stata dialogante ed ha evitato, anche se ci sono stati momenti di grande tensione, lo scontro con i manifestanti invitandoli a liberare la strada per far passare le macchine ed evitare denunce di sorta.

Il caos è stato totale. Paralizzata via Caracciolo, paralizzato viale Gramsci, Sannazaro in tilt. Un blocco del traffico che ha indotto gli agenti della polizia municipale a aprire i cancelli di viale Dohrn per far defluire le macchine. Si sono formate code chilometriche, la città è andata letteralmente in tilt.

Il blocco è durato fino a poco dopo le otto di sera. Poi i manifestanti hanno deciso di abbandonare la strada nella speranza che prima o poi il sindaco li convochi, sono ag-

guerriti e pronti ad uno nuovo stop mercoledì prossimo che coinvolga però solo ed esclusivamente gli sfollati, e i commercianti della zona senza «infiltrati» di sorta. Perché tra chi è sceso in strada c'erano anche persone che nulla avevano a che fare con il crollo della Riviera ma che hanno colto l'occasione al volo per scendere in strada al fianco dei disperati per invitare per l'ennesima volta il sindaco alle dimissioni, non per il crollo ma per la Ztl del mare e comunque tutte le zone a traffico limitato. Sono i rappresentanti di Cittadinanza Attiva che già in mattinata si erano dati appuntamento a piazza Trieste e Trento per raccogliere firme contro l'amministrazione che pensa all'America's Cup e non alle vere emergenze, le buche, le strade dissestate, l'economia in agonia. Una manifestazione che ha visto la partecipazione di circa duecento persone.

Al corteo serale c'erano anche alcuni esponenti di Cittadinanza Attiva che hanno fatto la corsa per pubblicare le immagini sui social network, senza tenere in considerazione che in piazza c'era gente che sta vivendo un vero dramma. Le tensioni ci sono state. Tanta la rabbia soprattutto da parte di chi dal 4 marzo scorso è stato sfollato e non sa ancora quando e in che condizioni potrà fare rientro nelle proprie abitazioni. Sulla stessa linea i

commercianti, Emanuela (Magò), Gianluca (Time out caffè), Roberto (tabaccaio), Baldassarre, Rosaria (negozio di biancheria intima), il carrozziere (chiuso), il ferramenta, la cartoleria. Impossibile citarli tutti. Ma si legge la disperazione negli occhi di coloro che hanno il negozio chiuso causa crollo, il supermercato, il tabaccaio, il materassaio, il negozio di oggetti per la casa, l'elettrauto, il negozio che vende le tinte, l'enoteca-ristorante «La cantina di Trionfo» e in generale tutti coloro che hanno un esercizio commerciale. Perché da quando c'è stato il crollo il quartiere è morto. I clienti abituali si sono spostati tutti a Fuorigrotta a fare la spesa, anche il mercato della Torretta non è affolla-

to come una volta, una situazione insostenibile per tutti soprattutto quando si devono pagare gli affitti, si deve dar da mangiare alla famiglia, si deve andare avanti. Gli sfollati sono ancora in albergo, hanno da mangiare, ma vogliono rientrare nelle loro abitazione. In prima fila Lina, residente a vico Antonio Serra meglio noto come vico Maradona, è disoccupata come il marito ed ha otto figli. È disperata ma non è la sola. Con lei decine di famiglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop
Nuovo
corteo
la prossima
settimana
«Il sindaco
ci deve
ascoltare»

La battaglia di Chiaia in due piazze

Presidio al Plebiscito contro la Ztl, blocchi e alta tensione sul lungomare

ROBERTO FUCILLO

LA MATTINA la proposta: una catena umana su via Caracciolo, giovedì mattina, per bloccare l'arrivo dei Tir di Coppa America. La sera una prima messa in pratica, con un corteo degli sfollati di Arco Mirelli che blocca ripetutamente il traffico all'altezza di piazza Sannazaro e di piazza della Repubblica. È la battaglia di Chiaia che sta prendendo corpo. Mescolando anche istanze diverse, ma accomunate dalla insoddisfazione dei manifestanti. Tipico da questo punto di vista lo slogan principale degli sgomberati di ieri sera: «No alla Coppa America». L'esigenza primaria era e resta quella di sapere se e quando potranno rientrare nelle loro case. Ma la rabbia si sfoga su quello che diventa il simbolo della mancanza di attenzione nei loro confronti: la regata velica e i soldi che se ne vanno in strambate e boline invece che nei lavori per le loro case.

Il sindaco Luigi de Magistris è naturalmente considerato un tiranno che pensa solo ai fatti suoi. Su di lui si riversano tanti «vaffa» quanti quelli che ha urlato Grillo in campagna elettorale. Ogni tanto fa capolino qualche «Ansaldo assassina», contestazione

a questa benedetta linea 6 che, fra cantieri e allarmi idrogeologici, ha messo alle strette la pazienza della Riviera e della Torretta. De Magistris tenterà di affrontare la situazione stasera, con una prevista visita agli sfollati in uno degli alberghi che li ospita, le Terme di Agnano. Intanto si rischia la degenerazione. Come insegnano i momenti di tensione ieri sera: più volte il minicorteo, un centinaio scarso di persone partite da largo Sermoneta, ha rischiato l'incidente con automobilisti e motorini bloccati dall'ennesimo imprevisto, fra bambini fatti sdraiare per strada e signore che minacciavano di volere subito rioccupare le loro case sgomberate.

Tornare a casa è l'istanza principale, gridata dai cartelli. Macis lamenta anche molto di non venire informati di nulla da nessuno, neanche del fatto che ormai almeno per un mese si tirerà avanti così. E il pessimismo diventa fratello dell'ovvietà quando, arrivati davanti al luogo del disastro, Sandro Ceglie ferma il corteo e nota: «Guardate là, sotto al palazzo, sono passati venti giorni e non hanno neanche tolto il materiale crollato». Come dire che per superare il calvario ci vorrà ben più di un mese.

Sulla partita dei senza tetto si innesta poi quella più generale contro la Ztl, piaga di Chiaia. È su questa istanza che si è invece concentrata in mattinata, a piazza Trieste e Trento, la chiamata alle armi di «Cittadinanza attiva». Un paio di centinaia di persone a firmare una petizione contro l'amministrazione. Da qui è uscita la proposta di boicottare Coppa America. Ma il nemico di fondo resta la Ztl. «Fra pochi giorni - urla al megafono Lucio Mauro - est e ovest della città non potranno più comunicare fra loro, per venire a lavorare ci metterò un'ora in più al giorno». Attorno a lui residenti di Chiaia e dei quartieri, professionisti e massaie, commercianti di via Toledo e della Torretta. Impossibile dare una etichetta politica o sociologica alla manifestazione. Molti anzi ammettono di aver votato quel de Magistris ora considerato un usurpatore, anche se la foto ideale su cui tirare freccette più volentieri è quella dell'assessore Anna Donati, rea di venire da Faenza e in sostanza di non capire nulla di Napoli: «Ha pedonalizzato anche Vico Sant'Arpino - ironizza Mauro - è la scalinata cieca davanti al Metropolitan».

Un insieme di problematiche anche diverse, ma che comincia

a far massa. Una spiegazione di ordine psicologico la dà Liliana de Martino, un'altra delle animatrici delle proteste: «C'è una esasperazione in giro persino più forte che all'epoca dei rifiuti. Penso che all'epoca si sapesse la difficoltà del problema. Oggi invece non si sopporta che le situazioni potrebbero essere risolte, se solo in Comune ascoltassero un po'». Stasera de Magistris tornerà a provarci.

**“Boicottiamo Coppa America”
Il sindaco stasera dagli sfollati in un albergo di Agnano**

La cultura, l'iniziativa

Città della Scienza sprint per l'apertura dell'area museo

Maria Pirro

C'è chi ha quattro figli. Chi vive con la suocera. Chi fa fatica a pagare l'affitto di casa o la rata del mutuo. Chi chiede ai genitori i soldi in prestito. A Città della Scienza i lavoratori, alle prese con la cassa integrazione, raccontano storie drammatiche. Manifestano preoccupazione anzitutto sui tempi della ricostruzione e dei pagamenti degli stipendi arretrati. Dicono in coro: «Siamo noi le fondamenta di questo luogo. Siamo pronti a fare sacrifici per sostenere il peso di una situazione d'emergenza, dopo l'incendio doloso, ma vanno mantenuti gli impegni assunti in questi giorni dai vari ministri».

Pressing per avere un salario regolare, mentre continua lo sprint per aprire un'area espositiva persino prima del previsto: il 10 aprile, in occasione del concerto di solidarietà. Con il pianista Michele Campanella. Ai Musei Capitolini un'altra iniziativa è fissata per martedì prossimo, promossa dalla Cgil Lazio con una delegazione di lavoratori di Città della Scienza. Do-

ve una priorità è, appun-

to, quella di ottenere i fondi già stanziati negli anni scorsi e destinati alla Fondazione Idis, dal Miur ad esempio, oltre alla previsione di nuovi finanziamenti necessari per rifare i manufatti bruciati. «Tutti noi dipendenti avanziamo 10 mensilità arretrate» afferma Daniele Lubrano, che ha due bambini ed è un componente della rsa. Allarga le braccia il magazziniere Antonio Esposito: «Mia moglie è casalinga, ho tre figli, di cui due minorenni da mantenere. Per venire a lavoro, ogni mattina, da Secondigliano a Coroglio, devo mettere la benzina e avere in tasca almeno i soldi della tangenziale». Racconta un altro addetto, Pasquale Monaco: «Ho 46 anni ma mi mantiene mia suocera con gli 800 euro di pensione, di cui 190 servono per pagare il mutuo».

Tira le somme Maria Vitolo, segretaria regionale della Filcams Cgil: «La stragrande maggioranza dei lavoratori Idis è monoreddito. Non si può ignorare questo disagio reale, si parla di sopravvivenza per i dipendenti che si sono assunti la responsabilità di continuare ad assicurare le attivi-

tà anche se non percepiscono quanto gli spetta. A questa preoccupazione se ne aggiunge una ulteriore per i 61 lavoratori che sono impiegati nella società in house della Regione, Campania e Innovazione, attraverso il fitto di ramo d'azienda. Va fatta chiarezza sulle prospettive necessarie ad assicurare continuità occupazionale».

Con una lettera, la Filcams Cgil Campania chiede ai vertici della Regione e della Fondazione che, «in parallelo alle riunioni tecnico-istituzionali, si convochi un tavolo in grado di confrontarsi e garantire soluzioni certe e condivise fra tutte le parti sociali e le rappresentanze dei lavoratori per dare risposte alle legittime aspettative».

Risposte sulla questione stipendi: «Il ministro dell'Istruzione ha pubblicamente preso l'impegno di sbloccare per fine mese 1,5 milioni, a saldo delle attività realizzate dalla Fondazione nel 2008 - dice il consigliere delegato Vincenzo Lipardi -. Nulla da dubitare che questo avvenga. Sono in corso anche contatti positivi con la Regione e Campania e innovazione per sbloccare altri crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso**«Gomorra»
l'accordo c'è:
primi ciak
a Scampia****Diego Del Pozzo**

«**G**omorra - La serie», il kolossal televisivo in 12 puntate prodotto da Cattleya e Fandango per Sky, sarà girato anche nelle Vele di Scampia. Nel quartiere della periferia nord di Napoli si lavorerà per tre giorni a partire da domani mattina, con un occhio attento anche agli aspetti positivi e ai tanti fermenti vitali del territorio. La conferma a quanto già anticipato nei giorni scorsi da «Il Mattino», arriva al termine di una riunione tra il presidente della municipalità Angelo Pisani e i responsabili produttivi della serie, Maurizio Tini e Gianluca Arcopinto, accompagnati dal regista Stefano Sollima, dal produttore di Figli del Bronx Gaetano Di Vaio, coinvolto come revisore dei dialoghi, attore e supporto sul territorio, e dal direttore della Film Commission, Maurizio Gemma.

Nel corso dell'incontro, i produt-

tori della serie tratta dal best seller di Roberto Saviano hanno ribadito a Pisani - che in questi mesi si è sempre espresso in maniera molto negativa sull'ipotesi delle riprese a Scampia - la loro intenzione di continuare a muoversi con rispetto e sensibilità nei confronti di un territorio complesso come quello dell'hinterland partenopeo. E, a conferma di ciò, affiancheranno alla serie un documentario sugli aspetti positivi del quartiere. «D'altra parte, anche a Scampia», chiarisce Gaetano Di Vaio, che in questi mesi ha lavorato sul territorio per far avvicinare tra loro le parti in polemica, «vi sono posizioni differenti, in tanti c'è la consapevolezza

di come una simile produzione porti lavoro e faccia economia. Dopo che già un'altra serie importante come "Il clan dei camorristi" è stata girata altrove, sarebbe stato un peccato se la Campania avesse perso questa ulteriore occasione di attrarre una produzione così grossa, che peraltro sta affrontando il tema della camorra in modo serio e senza inutili spettacolarizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
Via libera
dalla
Municipalità:
un docufilm
per mostrare
i lati positivi
del quartiere

La querelle sul serial Tv «Gomorra» Cattleya-Sky convince gli abitanti di Scampia: si filma dentro le Vele

NAPOLI — Girare o meno il serial Tv Gomorra a Scampia è diventata una questione di principio: che vale per Stefano Sollima - al quale si è aggiunta ora la Comencini (Francesca) - e non per una serie di altre produzioni tv, da quella "positiva" (dalla parte dei "buoni") sulla piscina di Maddaloni per la Rai («L'Oro di Scampia» con Beppe Fiorello) o «Il clan dei camorristi» già in onda su Mediaset o ancora una prossima produzione di Panama Film, «Le origini di Gomorra», che però ha già acquistato un archivio di immagini sulla periferia Nord da Videocomunicazioni. Ieri il presidente della Municipalità Angelo Pisani, sempre contrario alla strumentalizzazione della periferia Nord ai fini consumistico-televisivi in chiave noir, ha inteso incontrare la produzione di Cattleya ma alle Vele, «per mostrare anche le persone oneste che vi abitano» agli autori, ha detto. Invito accettato di buon grado anche se con timore dalla produzione arrivata alla spicciolata, ieri pomeriggio, con la Film Commission prima alla sede della Municipalità. «Senza telecamere, per una par condicio cinematografica su Napoli Nord», ha detto Pisani, «per un confronto democratico sul ruolo del Cinema come esempio per i giovani ed un sopralluogo congiunto per evidenziare le potenzialità del territorio» distinguendo tra la «malapolitica» (che ha

generato e degradato le Vele) e la camorra. «No alle immagini stereotipate del Male amplificato e romanzato», quindi, «ma sì ad esempi positivi», il principio; «Senza fuorviare, camorra e degrado delle Vele si accompagnano agli spazi positivi della Villa Comunale e di piazza Giovanni Paolo II», l'appello;

«Non vogliamo nascondere la delinquenza e il crimine ma devono anche emergere la giusta visibilità ed il grande impegno delle associazioni locali per infondere i giusti valori di socialità e legalità nei giovani». E arrivano garanzie proprio in questa direzione. I produttori Sky, Cattleya e Fandango che hanno cominciato le riprese il 4 marzo, confermano l'integrazione del progetto «discusso da novembre con le autorità cittadine e che ha già ottenuto tutte le autorizzazioni», con «la realizzazione di alcuni speciali e documentari sulle principali realtà della società civile impegnate nella difesa della legalità e nella riqualificazione del tessuto sociale». Inoltre i produttori e gli autori, dicono, hanno aperto «un costruttivo confronto col territorio e le realtà sociali nei quartieri interessati e hanno richiesto ed ottenuto contributi e stimoli per adeguare e migliorare le sceneggiature con lo scopo di renderle il più possibile aderenti alla realtà complessa dei grandi quartieri periferici di Napoli». E alla fine della giornata, con la mediazione di Gaetano Di Vaio della Figli del Bronx, la produzione incassa anche le approvazioni dell'associazione Resistenza Anticamorra e del Comitato abitanti delle Vele alle riprese che, lunedì mattina, Sollima farà proprio alle Vele di Scampia.

Luca Marconi

«Origini di Gomorra»

Tante le produzioni audiovisive su Scampia, ora tocca a Maddaloni e alla Panama Film

Il sindaco: "No alla Tav". Accuse sul web

Il Gonfalone del Comune in Val di Susa

IL SINDACO de Magistris ha inviato il Gonfalone del Comune in Val di Susa alla marcia No Tav. «L'abbiamo fatto - spiega il sindaco su facebook - per ribadire il sostegno dell'amministrazione alle ragioni che spingono in piazza i cittadini e le cittadine della Val di Susa. No ad un'opera costosa, inutile ma dannosa, antidemocratica perché imposta non avendo l'assenso del territorio». Esul web partono accuse: "Pensi ai lavori inutili alla Riviera".

A PAGINA III

Il sindaco: no a un'opera dannosa e costosa. Rivolta sul web: pensi ai lavori inutili alla Riviera

De Magistris con la protesta No Tav gonfalone comunale in Val di Susa

NAPOLI va in Piemonte. Lo fa con il gonfalone, che il Comune ha deciso di inviare ieri in Val di Susa in occasione della giornata di protesta con la Tav. Il sindaco Luigi de Magistris spiega che «lo facciamo per ribadire il sostegno dell'amministrazione alle ragioni che, anche oggi, spingono in piazza i cittadini e le cittadine della Val di Susa». Il sindaco non ha dubbi sulla scelta di campo. E, con il suo post su Facebook, dichiara il «no ad una opera costosa, inutile ma dannosa, antidemocratica perché imposta non avendo l'assenso del territorio». Ne consegue che «il Comune è vicino a tutte quelle comunità che, democraticamente, difendono la propria terra, l'ambiente, l'autodeterminazione».

Decisione e spiegazioni che però, nel giorno della protesta di Chiaia, vanno anche incontro a qualche ironia in risposta al sindaco. Ad esempio: «Quindi ciò vale anche per la Riviera di Chiaia, basta a lavori inutili e dannosi, che hanno provocato disagi ai cittadini e presumibilmente anche il crollo di un palazzo storico della Riviera», firmato Maria Pia Fuscaldo. Oppure: «Ma perché, a quei poveri cristi che sono stati sfrattati dalla Riviera di Chiaia qualcuno ha

chiesto qualcosa prima di scavarli un fosso sotto la propria casa?», firmato Ciro Di Mauro.

Alla città in sofferenza ieri il sindaco ha però offerto anche la promessa di interventi rapidi su buche e scuole. Due delibere, annunciate in mattinata come «rivoluzionarie», che dovrebbero essere licenziate già domani, per un totale di 2,8 milioni. Azione peraltro propedeutica alla disobbedienza civile che de Magistris annuncia sul fronte del patto di stabilità se dal governo non verranno risposte alla richiesta dell'Anci di liberare i Comuni dal laccio che impedisce di spendere qualcosa come 9 miliardi a livello nazionale. La quota parte di Napoli, i fondi bloccati a Palazzo San Giacomo dal patto, sono circa 100 milioni: «Se il governo non sbloccherà i fondi — ha detto de Magistris a margine di un convegno presso il Tar Campania — i Comuni sforeranno il patto e libereremo le risorse nell'interesse dei cittadini». Infine l'appello: «Napoli è un po' l'epicentro di questo momento drammatico del Paese, ma dico ai napoletani che se restiamo uniti, lucidi e non perdiamo la calma, usciremo da questa condizione e il futuro di Napoli sarà migliore».

Subordinate a questi problemi sono anche le decisioni di stampo più politico. Sicché «prima ci saranno le decisioni importanti per la vita della città, e poi il rimpasto. Stiamo lavorando, ma sul tema del rimpasto parlerò solo quando avremo preso decisioni importanti che riguardano tutta la vita della città per quello che è di competenza e che può fare un sindaco».

(r.f.)



Tragedia a Somma Vesuviana Nove anni, è attaccato ad un respiratore

Scampato annegamento, bimbo down resta grave

Stava facendo terapia, carabinieri in clinica

SOMMA VESUVIANA — Restano gravi ma stabili le condizioni del piccolo disabile di nove anni, che l'altro giorno ha rischiato di annegare mentre effettuava l'abituale terapia in una clinica a Somma Vesuviana. Emanuele, residente nella vicina Sant'Anastasia, è affetto da dismorfismo cranico e un ritardo nello sviluppo psicomotorio, ed ora è attaccato ad un respiratore all'ospedale Santobono di Napoli, dove è in prognosi riservata.

Intanto i carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna, al comando del capitano Michele D'Agosto, hanno sentito i presenti nella clinica Santa Maria del Pozzo, dove il piccolo effettua regolarmente l'idrochinesiterapia da qualche anno, mentre l'Arpac - agenzia regionale per l'ambiente - ha effettuato i rilievi dell'acqua della piscina.

Al lavoro, adesso, sarà chiamato un consulente per verificare la correttezza delle pratiche terapeutiche effettuate dagli esperti con il bambino, che l'altro giorno è finito sott'acqua ed ha rischiato di morire. Al centro riabilitativo di Somma Vesuviana, accreditato con il servizio sanitario nazionale, un incidente del genere non sarebbe mai successo prima. La stessa famiglia del piccolo Emanuele ha fiducia nei terapisti. L'altro giorno però qualcosa non è andato nel verso giusto: in un istante il bambino è finito sott'acqua, ha bevuto ed è diventato cianotico. I medici, assieme ai terapisti, gli hanno prestato i primi soccorsi. Poi la corsa in ambulanza all'ospedale di Nola e quindi al presidio pediatrico Santobono di Napoli. La clinica Santa Maria del Pozzo fa sapere che «è stato fat-

to tutto il possibile per prestare i soccorsi al bambino con la massima urgenza». E mentre si spera che le condizioni del bambino migliorino, la tensione è alle stelle, con la Procura che ha appena avviato le indagini d'ufficio.

Centro culturale Gesù Nuovo

Dibattito su «Capitali illeciti, riciclaggio e reimpiego nell'impresa criminale»

«Riciclaggio e reimpiego dei capitali illeciti nell'impresa criminale» è stato il tema dell'incontro dibattito che si è svolto al centro culturale «Gesù Nuovo» — Gruppo Legalità, laboratorio sulla impresa criminale — in piazza del Gesù, a Napoli.

Sono intervenuti Franco Roberti, Procuratore capo della Procura della Repubblica di Salerno e possibile prossimo procuratore nazionale antimafia; Giovanni Tizian, giornalista de l'Espresso e autore del libro *Gotica*; Ferdinando Cutino, ispettore della Banca d'Italia. Ad introdurre i lavori è stato Giovanni Conzo (foto), magistrato presso la Direzione distrettuale Antimafia della procura della

Repubblica di Napoli. Le conclusioni sono state affidate al professor Roberto Vona, ordinario di Economia aziendale presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università Federico II di Napoli. Hanno preso parte all'incontro i rappresentanti del Movimento «Agende rosse» e numerosi studenti del corso di Economia e Gestione delle Imprese dell'Università «Federico II».

Incontri Studiosi e ricercatori da tutto il mondo alla prima conferenza internazionale di cartografie sociali

Diritti negati e globalizzazione a Minori

Quattro giorni dedicati ai diritti negati al tempo della globalizzazione: studiosi e ricercatori di fama internazionale si confronteranno a Minori (Salerno) da domani al 27 marzo in occasione della prima conferenza internazionale di cartografie sociali su «Guerre per i diritti/Guerre ai diritti? Globalizzazione e crisi della democrazia». La conferenza, che sarà presentata stamane alle 11.30 presso la Sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, prevede conferenze, seminari di studio, tavole rotonde, workshop, presentazioni di libri e proiezioni di film e documentari. I lavori si apriranno oggi alle 17.30 presso il Largo Solaio dei Pastai a Minori con la presentazione del documentario di Luca Manunza, «Next Stop Ras Adjadir», che racconta l'odissea dei profughi della guerra in Libia. Alle 18 presentazione dell'ultimo libro di Alessandro Dal Lago «Carnefici e spettatori. La nostra indifferenza verso la crudeltà». Alla presentazione odierna

prenderanno parte il rettore del Suor Orsola Lucio D'Alessandro, Andrea Reale, sindaco di Minori, Tommaso Manzi, assessore alla comunicazione del Comune di Minori, Antonello Pettrillo, docente di Sociologia al Suor Orsola e direttore del gruppo di ricerche Urit - Unità di Ricerca sulle Topografie Sociali, Michaelis Lianos, docente di sociologia all'Università di Rouen ed attualmente visiting professor al Suor Orsola e Marco De Biase, ricercatore dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Bruxelles. Domani il tema è «Nuove guerre globali», dall'intervento armato in Kosovo del 1999, passando per l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, fino al più recente intervento armato in Libia per destituire Gheddafi. Dove l'ideologia occidentale della «humanitarian intervention» e delle guerre «per i diritti» hanno mascherato una strategia generale di promozione degli interessi vitali delle élites dei pae-

si occidentali imponendo su scala internazionale i principi dell'economia neoliberale. A seguire, proiezione del film «El Gigante» di Bruno Federico, Andrea Ciacci e Consuelo Navarro. Una produzione Italia-Colombia dello scorso anno.

Guerre

Dalla guerra nel Kosovo del '99 all'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq fino al più recente intervento armato in Libia

A SAN DOMENICO MAGGIORE

Giornate della cultura, oltre 300 iscritti

Prosegue a pieno ritmo la procedura di iscrizione on line sul sito web istituzionale del Comune di Napoli per partecipare alle Giornate per la Cultura promosse dall'Assessore Antonella Di Nocera per i giorni 3, 4 e 5 aprile. Si prevede che sarà possibile accettare adesioni solo ancora per qualche giorno per consentire a tutti coloro che saranno iscritti di presentare il proprio intervento. «Le Giornate per la Cultura nascono, come idea, nell'autunno scorso, ma oggi vengono a cadere in un momento estremamente delicato soprattutto dal punto di vista della situazione economico-finanziaria generale. Una fase in cui appare ancora più necessario confrontarsi con la città sulle strategie da mettere in atto relativamente a una delle principali leve di sviluppo economico-sociale e di progresso civile per Napoli, ovvero il suo patrimonio culturale, storico, artistico insieme alle sue risorse intellettuali e alle sue energie creative», ha dichiarato l'Assessore Di Nocera. L'assessore ha quindi precisato: «Abbiamo preso la decisione di non trasferire la sede delle "Giornate" da San Domenico Maggiore alla Città della Scienza (sebbene l'idea sia stata presa seriamente in considerazione), per dare il senso di un lavoro per la cultura che prosegue incessantemente giorno dopo giorno, capace di misurarsi sulle emergenze come sui problemi ordinari. La ricostruzione di Città della Scienza è una priorità assoluta della comunità e dell'Amministrazione Comunale e gli sforzi di noi tutti sono indirizzati verso questo obiettivo concreto. Il direttore Luigi Amodio interverrà nella prima plenaria». Gli iscritti sono oltre 300 per le plenarie e una media di 50 per i tavoli che lavoreranno al pomeriggio. Tra gli iscritti figurano anche Gerardo Marotta e Roberto De Simone. Aldo Masullo si è aggiunto ai relatori della plenaria del 3 aprile dedicata alla cultura come bene comune per le future generazioni, che sarà aperta dai saluti del Sindaco e dall'introduzione di Antonella Di Nocera. Prima dell'intervento di Settis Andrea Renzi leggerà alcuni brani dal libro Azione Popolare. Tra i tavoli della prima giornata, quello dedicato al tema "Economia della cultura. Nuovi modelli per la gestione di beni e attività culturali" condotto da Massimo Lo Cicero e Daniele Pitteri è per ora il più affollato. Buone adesioni anche gli altri "I giovani al centro e la cultura come responsabilità generazionale" con Massimiliano Virgilio, Francesco Piccinino, il Centro storico patrimonio Unesco con Coccia, Ferulano e De Falco e Napoli nell'immaginario attuale presentato da Gennaro Carillo e Sergio Marotta.

APPELLO DELL'ANAAO: MANCA PERSONALE

«Reparto dei neonati da chiudere»

Appello al prefetto di Napoli del sindacato medico Anaaio Assomed: «il personale è poco, bisogna chiudere il reparto di terapia intensiva neonatale del Cardarelli e trasferire i pazienti in altri ospedali». «L'Anaaio - dice il segretario provinciale Franco Verde - denuncia la precarietà in cui vive la Tin del Cardarelli. In Campania, dopo il Policlinico, per numero di piccoli pazienti ricoverati è la più importante, i sanitari devono infatti assistere neonati ad alto rischio per 24 ore su 24. Inoltre, per legge, i sanitari devono essere presenti in sala parto per assistere tanto alla nascita del bambino sano, poi trasferito al nido, che del bambino a rischio o che presenti complicanze e patologie alla nascita. L'Anaaio chiede, d'intesa con il primario responsabile, che la Tin del Cardarelli sia chiusa e che i neonati vengano trasferiti presso altre strutture».

La Provincia dona un camper per le visite contro il tumore al seno

NAPOLI - Domani alle 14 presso la sede di palazzo Matteotti, il presidente della Provincia **Antonio Pentangelo**, e l'assessore alla solidarietà e ai servizi sociali, **Filippo Monaco**, consegneranno al presidente dell'Associazione Lotta Tumori al Seno **Pasquale Oliviero**, le chiavi del camper socio assistenziale che, acquistato dalla Provincia di Napoli e affidato all'associazione in comodato d'uso gratuito, sarà utilizzato come unità mobile. Il mezzo consentirà di effettuare visite di prevenzione e di ricerca.

**Il Terzo settore:
«La crisi sociale
non perde tempo»**

ZEGARELLI A PAG. 3

Esordio col terzo settore «La crisi non aspetta»

● **Via al confronto con associazioni, Anci, parti sociali. In serata l'incontro con Roberto Saviano**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un altro inedito, in questa legislatura che di edito ha davvero poco, quasi niente, a partire dalla formazione del Parlamento e dell'età media di chi la compone, dai tre blocchi politici venuti fuori dalle urne. Ieri le consultazioni del premier incaricato, Pier Luigi Bersani, sono state inaugurate dalle forze sociali, mai consultate prima di ora alla vigilia del tentativo - arduo per il segretario Pd - di formare un governo. Una scelta politica anche questa, un messaggio al Paese «reale», facendo entrare a pieno titolo i corpi intermedi - come Anci e terzo settore - quali protagonisti dell'economia reale, atrofizzata a causa di una crisi a cui la politica finora non ha saputo dare risposte.

E poi, in serata, dopo una pausa in una birreria del centro, l'incontro riservato con lo scrittore Roberto Saviano; i due hanno parlato della necessità di «misure per la legalità», spiegano i suoi. Che assicurano: «Non per proporgli un ministero». Almeno non ora, prima bisogna creare le condizioni per farlo nascere, questo governo.

Bersani dedica «questa prima giornata a monsignor Nervo, che è morto nella prima giornata di primavera senza che nessuno se ne accorgesse». Giovanni Nervi è stato il fondatore della Caritas, una Caritas oggi specchio di questo Paese, «che ospita dei clienti non consueti. C'è gente che sta male e se siamo un Paese si parte da loro», gente che fino a qualche tempo fa aveva un lavoro, una casa e la spesa la faceva al supermercato, mentre oggi è scivolata verso la povertà.

Nella Sala del Cavaliere, a Monteci-

torio, Bersani accoglie la delegazione Anci, formata dal suo presidente, il renziano Graziano Del Rio e i sindaci Alessandro Cattaneo (Pavia), Alessandro Cosimi (Livorno) e Massimo Zedda, di Cagliari. E sono i Comuni una delle molte realtà dolenti del Paese, colpiti dai tagli lineari, dal Patto di stabilità, dall'aumento di richiesta da parte dei cittadini di servizi che invece diminuiscono. «Va abbandonata la logica dei tagli lineari», dice Del Rio appena concluso l'incontro. Questa sì, spiega, sarebbe «una novità eccezionale» perché molti Comuni sono in una fase di grandissima difficoltà, «molti stanno cercando di avere accesso al fondo pre-dissesto», conseguenza diretta di quei due miliardi di euro in meno, frutto «di tagli violentissimi». De Rio a nome di tutti i suoi colleghi ha chiesto a Bersani «una nuova attenzione», messo in allarme sulla Tares, altro tema di cui il nuovo governo dovrebbe occuparsi, spiegando che il posticipo a luglio «rischia di provocare grandissime difficoltà di cassa e gestione per la raccolta dei rifiuti». Altra priorità: le piccole opere, quelle bloccate dal patto di stabilità e che invece potrebbero far ripartire lavoro e dunque domanda. «Abbiamo trovato una sensibilità molto alta», commenta Del Rio, che si è detto felice «che il presidente incaricato senta il bisogno di ascoltare i sindaci. È un gesto di attenzione molto importante», perché poi, «il Paese reale è questo: quello degli amministratori e di chi lavora». Spera che Bersani «che abbia successo», dice salutando i cronisti. Ad auspiciare un governo «solido e stabile» è anche Pietro Barbieri, portavoce del Forum del terzo settore: «Abbiamo urgenza di fare scelte su ogni fronte,

ci sono servizi che stanno chiudendo e hanno un costo abbastanza ridotto, abbiamo presentato questo come tema emergenziale dal nostro punto di vista, come l'articolazione dello Stato, come funziona il rapporto tra Stato-Regioni ed enti locali». Del Rio racconta di un Bersani «sereno, molto serio e desideroso di mettere in fila le priorità del Paese».

Su un punto Anci e Terzo Settore sono d'accordo: arrivare presto a un governo stabile in grado di dare le risposte di cui l'Italia ha bisogno.

Oggi si ricomincia alle 10.30 con i rappresentanti di Confagricoltura, Cia, Copagri, e Confcooperative, alle 11.00 la Coldiretti. Alle 16 sarà la volta di Confindustria e a seguire di Alleanza cooperative italiane, Confapi e Confprofessioni, Abi e Ania. Bersani ieri ha annunciato incontri con «personalità e osservatori», ma non «per scrivere grandi romanzi» programmatici. Dopo quello con Saviano ce ne saranno anche altri, già a partire da oggi.

Il confronto Esperti nel Villaggio della Salute «La ricetta per allungare la vita? Prevenzione, dieta e poco stress»

Dipendenti pubblici, medici, avvocati e chi ha una pensione integrativa vive anche due anni in più della media della popolazione e soprattutto dei lavoratori autonomi e dei dipendenti privati, probabilmente maggiori vittime dello stress da incertezza. E se in Italia la speranza di vita alla nascita è per gli uomini di 79,4 anni e per le donne 84,5, quella di una vita «in buona salute» cala rispettivamente a 57,8 e 55,2. È partendo da questi dati forniti dall'Inps che esperti, medici nutrizionisti ed istituzioni si sono confrontati a Napoli nel Villaggio della Salute di «Forte negli anni», campagna Abbott sul benessere degli anziani, concordando che solo grazie alla prevenzione, da fare ben prima dei 65

anni, abbinata all'esercizio fisico, alla dieta mediterranea e alla rinuncia ad alcool e fumo, è possibile assicurarsi una vecchiaia in piena forma.

Secondo gli studi Inps un 65enne maschio ha davanti a sé solo 9,2 anni di vita «senza limitazioni nelle attività quotidiane», e 8,7 se femmina. Una prospettiva penalizzante soprattutto per le donne che vivono di più ma meno in salute. In Italia ci sono 12 milioni e mezzo di ultra 65enni di cui il 70% soffre di almeno due patologie, e 8 milioni e mezzo di persone oltre i 75 anni. «Il 90% degli anziani - ricorda Paolisso - usa una compressa per problemi cardiovascolari che sono il nemico più grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto **Incurabili, uno sportello per l'assistenza alle immigrate**

Uno sportello per le immigrate. È stato inaugurato ieri mattina nel complesso ospedaliero degli Incurabili. Contestualmente è stato scoperto un busto della fondatrice Maria Longo che finanziò, cinquecento anni fa, la realizzazione dell'ospedale.

Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato, tra gli altri, Rosario Lanzetta, in rappresentanza del direttore generale della Asl Napoli 1, Nunzio Quinto, direttore sanitario degli Incurabili, Luigi De Paola, direttore sanitario del «San Giovanni Bosco», Angela Procaccini (assessorato al Lavoro del Comune), Anna Letizia (sindacalista Cisl), la ginecologa Giulia Zinno, e gli organizzatori dell'evento: Zouari Khadija, Gennaro Rispoli e Rita Scapolatelli.

Ieri, dunque è stato inaugurato lo sportello «Aicha» per l'assistenza alle donne straniere a Napoli, con un incontro nell'aula «Tecce» dell'ospedale. «Abbiamo voluto offrire - ha detto la presidente dell'associazio-

ne donne «Cartagine», Zouari Khadija - un nuovo servizio socio-sanitario di mediazione e informazione volto a combattere le discriminazioni dovute alla condizione di immigrata: uno sportello situato all'interno dell'ospedale a disposizione delle donne straniere e delle famiglie miste presenti sul territorio del comune di Napoli». Gli Incurabili - così chiamato perché venivano accolti i malati che gli altri davano per incurabili (in primis i sifilitici) - fu sin dalla sua nascita un punto di riferimento fondamentale per l'assistenza alle donne, sia quelle che dovevano partorire sia quelle malate. «Si pensi, tanto per fare un esempio, - spiega il professor Gennaro Rispoli, fondatore e direttore del Museo delle arti sanitarie - che alle madri che non potevano o non volevano riconoscere i figli era data l'opportunità di partorire col volto coperto».

La protesta, l'elenco Sindacati in campo

Nuovo Policlinico medici in rivolta contro le nomine

Marisa La Penna

Stupore e sconcerto per il sindacato. Delusione, amarezza irritazione, per i docenti che hanno prestigio, autorevolezza, visibilità e sono invece stati esclusi dall'elenco. Proposito di rivincita con un ricorso in carta da bollo per chi, essendo stato estromesso, non si dà per vinto.

Le reazioni alle nomine dei direttori dipartimenti universitari e dei dipartimenti assistenziali integrati dell'azienda ospedaliera targata Federico II (di cui si può leggere ogni dettaglio sul sito dell'università) ha creato sconquasso nel policlinico nuovo. Sotto accusa il direttore generale Giovanni Persico che ha apposto la firma al provvedimento (che andrà al vaglio della Regione) e che avrebbe già avuto l'ok del rettore Massimo Marrelli. Lunedì va all'approvazione dell'Organo di indirizzo dell'azienda.

Il documento è stato già inviato agli organi competenti. Ma vediamo, innanzitutto cosa dice. Partiamo dai "Dai", ovvero i dipartimenti assistenziali integrati. I docenti che hanno ottenuto il nuovo importante incarico sono i professori Califano ("Testa-collo"), Santoro ("Neuroscienze cliniche Anestesiologia"), Nappi ("Ostetricia, Ginecologia, Urologia"), Troncone ("Pediatría"), Marone ("Medicina interna, Patologia clinica"), Trimarco ("Cariologia, Cardiologia ed Emergenze cardiovascolari"), De Rosa ("Diagnostica morfologica e funzionale, Radioterapia, Medicina legale"), Forestieri ("Gastroenterologia, Endocrinologia, Chirurgia"), Rubba ("Medicina clinica"), Izzo ("Medicina di laboratorio"), Scarpato ("Medicina trasfusionale"), Triassi ("Igiene e Medicina del Lavoro e pre-

ventiva"), Di Salvo ("Chirurgie specialistiche, Nefrologia"). Assenti nomi eccellenti. Solo per fare qualche esempio non figurano nell'elenco Rosalba Tufano, ordinario di Anestesia e Rianimazione, Marco Salvatore (Diagnostica per Immagini, Radiologia e Radioterapia), Carlo Vosa (Cardiologia), Andrea Renda (Chirurgia dei Trapianti), Elio Marciano (Audiologia), Andrea Di Lieto (Ostetricia).

In verità per alcuni, stando a una particolare limitazione prevista dall'ordinamento, l'incarico era precluso perché vanno in pensione entro i tre anni. Ma c'è chi sostiene anche che questa regola non sia legittima. Da quando il provvedimento è sul sito del policlinico si è scatenata, dunque, la bufera. In tanti hanno messo nero su bianco per contestare la decisione adottata dal direttore generale, per dire che «sono stati creati "carrozzoni" così grandi che assommano insieme 10-15 strutture assistenziali, scelte spesso senza nessuna logica». È sceso in campo il sindacato con una nota dura. Gabriele Riccardi, docente di Clinica Medica ha inviato una mail a tutti i colleghi docenti nella quale sostiene che l'iter procedurale non è corretto. Secondo Riccardi, Persico doveva chiedere il curriculum a tutti a quelli che intendevano candidarsi, istituire una commissione che avrebbe poi dovuto scegliere sulla base di criteri «chiari e noti». Anche i professori Andrea Di Lieto e Lucio Annunziata hanno messo nero su bianco contestando il provvedimento. Il professore Salvatore Massa, decano di Chirurgia generale della scuola di Medicina e Chirurgia invece, ha

preannunciato un formale ricorso. «Quale è stato il criterio per la nomina dei direttori?» si domanda il docente. E dice, provocatoriamente: «Un criterio di simpatia, di bellezza, o di bel sorriso? Oppure di cattiveria? È vero che la scelta è prerogativa del direttore. Ma esistono anche dei parametri che non possono non essere considerati».

Ma vediamo cosa scrive, tra l'altro, nel suo comunicato la Flic-Cgil a firma Massimo Di Natale. «Dal punto di vista del merito consideriamo l'ipotesi estemporanea e non ancorata a un chiaro progetto di organizzazione assistenziale basato su obiettivi espliciti e condivisi dall'Ateneo. Nè ci appare coerente con i percorsi formali previsti dal protocollo di intesa sottoscritto il 20 aprile 2012 e dal nuovo statuto dell'Ateneo». Nella nota Di Natale sollecita «un urgente incontro con la direzione del policlinico, sottolineando sin d'ora la nostra ferma censura anche per gli aspetti di ordine metodologico e per il perdurare, in ambito aziendale, di un sistema di relazioni sindacali ancora oggi improntato al pressapochismo, all'occasionalità e all'estemporaneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Direttori di dipartimento
universitario e assistenziale
«Assenti nomi eccellenti»**

Dopo la stangata
**Pascale, no ai tagli
da sedici milioni:
è pronto il ricorso**

Il Pascale pronto ad impugnare davanti al Tar il decreto di Palazzo Santa Lucia con cui vengono sottratti 16 milioni di euro all'Istituto per la cura dei tumori. Ad annunciarlo è il manager Tonino Pedicini, che non esclude la presentazione del ricorso ai giudici amministrativi. Molto dipenderà da un vertice convocato per domani dal governatore-commissario Stefano Caldoro. L'obiettivo è raggiungere un accordo sui finanziamenti. In caso di fumata nera, però, la via giudiziaria sarebbe inevitabile. «Il Pascale - sottolinea il governatore

Caldoro - è un'eccezione e deve continuare a svolgere il proprio lavoro nei confronti dell'utenza sempre con il massimo impegno. Siamo tutti chiamati ad affrontare i problemi con responsabilità e confronto nelle sedi opportune. Tutti devono fare i conti con la crisi, famiglie e istituzioni».

> **Ausiello e La Penna**
alle pagg. 36 e 37

La Sanità, il caso

Pascale, no ai tagli battaglia al Tar per sedici milioni

Conti ok ma meno fondi: via al ricorso contro il decreto Caldoro: «È un polo di eccellenza, salveremo le risorse»

Gerardo Ausiello

Il Pascale pronto ad impugnare davanti al Tar il decreto di Palazzo Santa Lucia con cui vengono sottratti 16 milioni di euro all'Istituto per la cura dei tumori. Ad annunciarlo è il manager Tonino Pedicini, che non esclude la presentazione di un ricorso

ai giudici amministrativi. Molto dipenderà da un vertice convocato per domani dal governatore Stefano Caldoro. L'obiettivo è raggiungere un accordo sui finanziamenti. In caso di fumata nera, la via giudiziaria sarebbe inevitabile.

Alla riunione con il presidente della Regione parteciperanno lo

stesso Pedicini nonché tecnici ed esperti della struttura commissariale, in primis il subcommissario Mario Morlacco. All'ordine del giorno appunto la questione del riparto del fondo sanitario nazionale, i cui criteri (in particolare l'età media della popola-

zione) penalizzano da anni la Campania. «Il Pascale - sottolinea Caldoro - è un'eccezione e deve continuare a svolgere il proprio lavoro nei confronti dell'utenza con il massimo impegno. Siamo tutti chiamati ad affrontare i problemi con responsabilità e confronto nelle sedi opportune. Tutti devono fare i conti con la crisi, famiglie e istituzioni».

Uno sforzo ribadito dal deputato Raffaele Calabrò, consigliere del governatore per la sanità: «Si sta procedendo a un nuovo riparto dei fondi nazionali. La Regione sarà molto attenta alle aziende ad alta complessità o che si occupano di patologie, come quelle oncologiche, che sono causa di un'elevata migrazione dei pazienti verso le Regioni del Centro-Nord. Siamo impegnati senza sosta proprio per capire se si potrà ridurre o annullare il taglio che interessa il Pascale». Resta dunque in bilico il destino dell'Istituto che negli ultimi sei anni ha sempre chiuso il bilancio in attivo con un aumento delle prestazioni erogate: sono quasi 800 i lavoratori della struttura; 19mila le prestazioni effettuate nel 2012 tra visite, ricoveri e consulenze; 25 i progetti di ricerca atti-

vi con un investimento, dal 2008 a oggi, di oltre un milione e 600mila euro. In base al protocollo di intesa siglato con la Regione

per il triennio 2010-2012, al Pascale spettano 96 milioni: 80 per la cura e i ricoveri e i restanti per la ricerca. A questi finanziamenti si aggiungono i contributi di unione europea, governo, associazioni e aziende farmaceutiche, oltre alle donazioni e ai fondi del 5 per mille. Tesoretto che ora è a rischio. Contro i tagli insorgono anche i sindacati. Va all'attacco Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo, sigla che rappresenta i primari: «È troppo semplice far quadrare i conti riducendo servizi e prestazioni. Nelle aziende sanitarie e ospedaliere ci sono viceversa tante voci su cui si potrebbe intervenire eliminando gli sprechi. Penso ai contratti di manutenzione, ai global service, alle attività di vigilanza e guardiania, agli appalti sui sistemi informatici, spesso inefficienti. Di certo non può più accadere ciò che è successo al Cardarelli, dove mancano le garze per i pazienti mentre si spendono milioni per realizzare un'operazione meramente cosmetica del pronto soccorso. Quanto ai finanziamenti, la Regione dovrebbe attribuirli non soltanto sulla base di criteri econo-

mici o dei risultati ottenuti dai direttori generali ma anche tenendo conto della funzionalità di Asl e ospedali». E Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Anao-Assomed, aggiunge: «Il metodo seguito da Caldoro sul caso Pascale è condivisibile. In un momento difficile come quello attuale, in cui le risorse scarseggiano e occorre fare economia, non si comprende invece il comportamento del manager del Cardarelli Rocco Granata che potrebbe utilizzare la palazzina M per l'intramoenia garantendo un risparmio notevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing

Calabrò:

«Impegno per rivedere i criteri»

I sindacati: ora basta con la scure

Misure concrete contro la povertà

CACACE A PAG. 17

L'analisi

Una misura contro la povertà

**Nicola
Cacace**



LA POVERTÀ CRESCE A RITMO ACCELERATO, ERANO 2,3 MILIONI NEL 2006, SONO 3,5 MILIONI NEL 2011. IN CINQUE ANNI L'ITALIA HA PRODOTTO 615 NUOVI POVERI AL GIORNO. E PARLIAMO DI VERI POVERI, veri morti di fame come si dice in volgare, cittadini verso cui un reddito minimo di cittadinanza sarebbe dovuto in ogni Paese civile. In Europa questa soglia di povertà è aiutata dalla solidarietà nazionale in tutti i paesi con poche eccezioni, tra cui ci siamo noi.

Il tema del reddito di cittadinanza, recentemente venuto alla luce in alcuni programmi politici, tra cui quelli del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle, è un tema reale alla luce della dimensione crescente della povertà ed è anche di possibile soluzione a patto di diradare le nebbie dell'ignoranza che sono fitte. Il reddito di cittadinanza, più correttamente reddito minimo di cittadinanza, è strettamente legato alla povertà. Quale povertà, assoluta o relativa? La povertà assoluta è quella di famiglie al disotto dell'indice di sopravvivenza o «ius existantiae» che fissa, tra i diritti fondamentali dell'Unione europea, «la garanzia di una esistenza dignitosa» per tutti, dove l'Italia resta, purtroppo un fanalino di coda (in compagnia di Grecia ed Ungheria). La povertà

assoluta, secondo la definizione media dell'Istat (che giustamente fa differenza tra redditi di povertà di Nord, Centro e Mezzogiorno), fa riferimento alla famiglia di due persone che vive con meno di 800 euro al mese e riguarda (2011) il 5,2% delle famiglie pari a 1,3 milioni di famiglie e 3,5 milioni di cittadini. La povertà relativa, anch'essa crescente, abbraccia un quadro molto più grande, l'11% delle famiglie pari a 8 milioni di cittadini, la cui condizione è calcolata in base ad un «indice sintetico di deprivazione». Come accade ogni volta che ci si trova di fronte a problemi complessi il primo passo è quello della conoscenza e partendo da essa, va detto subito che quello di cui si può discutere con ragionevolezza è il «reddito minimo di cittadinanza», riferito, per ora, in tempi di tagli alla spesa pubblica, alla povertà assoluta di famiglie, numerose o single che siano.

Ebbene, considerando 1,3 milioni di famiglie povere, un contributo medio di 500 euro a famiglia di due componenti, costerebbe 6.000 euro a famiglia/anno per un totale di 7,8 miliardi euro, che non è poco ma neanche una spesa impossibile, in un Paese la cui ricchezza privata è superiore a quella dei cittadini tedeschi e francesi. Siamo uno strano Paese. Ogni volta che da Bruxelles ci rimproverano per la dimensione del nostro debito pubblico, più di 2.000 miliardi 120% del Pil, i nostri politici, lo faceva Berlusconi ma lo ha fatto anche Monti, ricordano agli eurocrati che, però, la nostra ricchezza privata, immobiliare e finanziaria, è così gran-

de da compensare il passivo dello Stato. Insomma, come diceva un vecchio politico «il convento è povero ma i frati sono ricchi». Però si dà il caso che nessuno ha sinora chiamato a contributi di solidarietà «la ricchezza privata» soprattutto quella dei più ricchi. Perché è vero che «gli italiani sono ricchi» ma non tutti. Essendo la ricchezza fortemente concentrata, il 10% dei super ricchi ne possiede il 45% e metà della popolazione il 90%, con l'altra metà tra gli europei più poveri. Questa è la realtà e quando si assiste sgomenti alla povertà montante, non si può non chiamare a contribuire alla soluzione del problema i privilegiati della ricchezza montante.

**In cinque anni l'Italia
ha prodotto 615 nuovi poveri
al giorno. Ora è necessario
il reddito di cittadinanza**

Il racconto

La tenerezza e la fragilità

VITTORIO ZUCCONI

DUE uomini in bianco inginocchiati davanti a una Madonna Nera: è la prima e forse ultima immagine indelebile di qualcosa che il mondo non aveva neppure osato pensare possibile.

SEGUE A PAGINA 24

LA TENEREZZA
E LA FRAGILITÀ

VITTORIO ZUCCONI

(segue dalla prima pagina)

Ed è l'immagine indelebile della successione fra successori viventi di Pietro. Nella pace e nella serenità di una storia che sta finendo e di un'altra appena cominciata senza scismi, traumi, sferragliare di spade, lotte di re e imperatori, abbiamo assistito al passaggio umano, non formale, fra un vecchio ex Papa in vita e uno nuovo. Alla resurrezione di un potere spirituale che i fedeli credono trascendente, ma che ieri si è incarnato in quelle due figure tanto diverse e tanto identiche.

Come sempre e come tutto quello che vediamo e ascoltiamo da quell'undici febbraio scorso quando Benedetto XVI restituì il *commissum*, l'impegno che il Conclave gli aveva assegnato, ci si deve affidare alle immagini per capire l'enormità di quanto il popolo dei cristiani cattolici, e il resto del mondo con loro, sta vivendo. Nella mancanza di un lessico adeguato, di parole che raccontino questa storia che non ha spartito né storiografia, va letto ogni gesto, anche il più minuto, perché si carica di significati. Racconta dettagli che divengono enormi e nuovi nella impossibilità di raffrontarli a esperienze già vissute o viste, "terra incognita" nella quale anche i due grandi vecchi in bianco si sono addentrati ieri per la prima volta insieme.

Deve essere allora la suggestione di quella parola «tenerezza», che Papa Francesco ha ormai indelebilmente associato al proprio pontificato come un sigillo, ma proprio questo era il sentimento che prendeva vedendo la figura ormai eterea, di candela consumata, di Joseph Ratzinger muovere passi da bambino, verso lo stesso elicottero che lo aveva portato dal Vaticano a Castel Gandolfo, poggiato all'ormai indispensabile bastone. Quel bastone che aveva orgogliosamente respinto nei suoi ultimi passieretti svelti da Papa prima di decollare da Roma, che molto dovette essergli costati.

Non erano certamente superbia né freddezza, ma una fragilità che abbiamo visto aggravata anche nelle appena due settimane dall'arrivo al Castello, la sua incapacità di piegarsi per ricambiare l'abbraccio e il bacio del successore.

Bergoglio si è dovuto sporgere verso di lui, come il figlio che va a trovare il padre stanco in casa di riposo e sa che ogni movimento sembra poterlo spezzare, ogni momento insieme può essere l'ultimo. Si dovevano osservare le mani dei due, quelle robuste e forse un filo gonfie dell'argentino e quelle magrissime del tedesco, prima sulle spalle, poi sulle braccia poi intrecciate insieme, a lungo, strette oltre il cerimoniale, con l'anello cardinalizio del Vescovo emerito di Roma che brillava al posto dell'anello del pescatore. Un groviglio di malinconia affettuosa, mentre Ratzinger ripeteva con i suoi aliti di voce fioca, quell'ormai classico «krazie, krazie, krazie» al Vescovo di Roma in carica, a Francesco, che comincerà l'incontro di quasi due ore

dando del «lei» al predecessore e lo finirà con il «tu».

Come tra "fratelli".

Il diverso modo di comunicare con il mondo dei due, quella loro "radicale convergenza", come l'ha riassunta la rivista dei Gesuiti, *Civiltà Cattolica*, avrebbe poi trovato nella preghiera dentro la cappella privata del palazzo papale, di fronte alla riproduzione della Madonna Nera di Czestochowa voluta da Pio XI, la manifestazione più delicata e insieme simbolica. Nella cappella, i cerimonieri avevano preparato la poltrona e l'inginocchiatoio per il Papa, solo imperiosamente di fronte all'altare e all'immagine, che se l'avesse usata avrebbe lasciato il non più Papa alle sue spalle. Ma Francesco l'ha rifiutata, come ha respinto anche l'invito di Ratzinger a entrare per primo nel banco, per mostrarsi "fratello", per mettersi spalle a spalle con l'altro. Francesco dalle larghe spalle sotto la mozzetta riservata al Papa in carica, Benedetto non più tale stretto nel "lupetto" imbottito bianco, per proteggere le proprie spalle da quell'aria sempre un po' gelida che permane dentro i castelli a fine primavera.

La transizione delle chiavi di Pietro è avvenuta in quella sequenza, sotto lo sguardo di una Madonna che non aveva, neppure Lei, mai visto niente di simile.

Il figlio era diventato il padre e il padre suo figlio, soli, dopo che l'arcivescovo Georg Gänswein, nella funzione di reverendissimo sacrestano per loro, aveva chiuso i battenti della porta della cappella, e assicurato i fermi perché non si spalancasse per caso sulla loro devozione. Ci piacerebbe sapere per cosa abbiano pregato, il Papa e il non Papa, quali intenzioni, e paure, e miracoli abbiano chiesto, come vorremmo sapere che cosa c'è dentro quel cofanetto bianco che Ratzinger ha consegnato a Francesco e che era stato messo, ostentatamente, sul tavolino fra di loro, perché lo vedessimo.

Non c'era alcuna necessità di mostrare quello scatolone, che senza il bianco pontificale non sarebbe stato molto diverso da un qualsiasi box per traslochi o da quei cartoni che gli angeli cacciati dai falsi paradisi di Wall Street si portavano via, con i rottami delle loro vite dentro. Ma anche questo oggetto, piantato fra l'ex Papa, seduto sulla poltrona dura a schiena alta e rigida per supportarlo meglio, e il nuovo Papa, più comodo su un divanetto imbottito, sporto in avanti, a gambe larghe, come in una conversazione qualsiasi fra amici, raccontava la volontà di una transizione umanissima, quasi burocratica, fra l'amministratore delegato dallo Spirito Santo e dai cardinali al successore, che con quella brutta contabilità dovrà, ora, vederse la lui. Pregando molto la Madonna che ha regalato al padre malato prima di salutarlo, la Vergine dell'Umiltà. Un'altra di quelle intuizioni che stanno già rendendo Francesco amatissimo, e la più difficile, l'umiltà del potere.

LE GUERRE PER I DIRITTI

ERNESTO PAOLOZZI

IL COMUNE di Minori, sulla splendida costiera amalfitana, ospiterà per quattro giorni, da oggi al 27 marzo, la prima conferenza internazionale di Cartografie sociali, promossa dall'università Suor Orsola Benincasa e dall'unità di ricerca sulle Topografie sociali. Si incontreranno studiosi di tutto il mondo per discutere sul tema: "Guerre per i diritti o guerre contro i diritti? Globalizzazione e crisi della democrazia".

È un tema di grandissimo impatto. Si legge nella presentazione: "Lo smantellamento dei sistemi di welfare state, la radicale trasformazione delle relazioni di lavoro e la gestione securitaria delle migrazioni hanno condotto intere popolazioni alla perdita progressiva di sicurezze e diritti sociali. Tutto ciò sembra che sia palesato con più evidenza con l'attuale crisi finanziaria ed economica globale. In questo contesto, negli ultimi anni, si sono sviluppate nuove forme di resistenza popolare che hanno dato inizio ad una vera e propria stagione di lotte, rivendicando con forza l'accesso ai più elementari diritti democratici e sociali".

Antonello Petrillo, che da anni conduce ricerche su queste urgenti tematiche, ha individuato in una prospettiva, insieme locale e globale, i temi che possono rendere unitaria una visione etico-politica degli attuali contrasti, pur rimanendo fermo che ogni situazione particolare ha la sua cogente specificità. Che si tratti delle rivolte campane e napoletane nell'ambito delle ricorrenti emergenze ambientali (la crisi della raccolta dei rifiuti su tutte) o delle rivolte innescate dal tentativo di controllare o reprimere i flussi migratori di tutto il mondo.

La difficoltà, infatti, consiste proprio nel cercare di decifrare quali sono le cause di queste immense tragedie e, ancor di più, quali sono le risposte che a esse si possono dare. È possibile, ad esempio, affrontare una condizione globale con risposte locali o c'è la necessità, per così dire, di un'internazionalizzazione della lotta politica? E, se sì, con quali strumenti e attraverso quali istituzioni condurla?

Le risposte che si attendono dalle giornate di studio saranno, naturalmente, diverse e, probabilmente, gli studiosi che si incontreranno proporranno prospettive condizionate dalla loro provenienza e dalla loro tradizione culturale. Ma è certo

che l'originalità della proposta consiste nel cercare di superare la dimensione di quello che potremmo definire un politicismo riduzionista o, peggio, di una politologia semplicemente e immaginariamente descrittiva.

In questo senso le indagini sul campo non si limitano ad offrire il materiale per una sociologia avalutativa, ma configurano una premessa per una presa di posizione morale e dunque, in senso lato, politica. D'altro canto, l'avalutatività è essa stessa una posizione valutativa, che conduce a far ritenere che, di fronte a fenomeni di così ampia portata e profonda drammaticità, ci si debba, e ci si possa, collocare in maniera asettica, distaccata, secondo l'immagine, peraltro superata dalla moderna epistemologia, dello studioso che seziona nel laboratorio sterilizzato una realtà priva del battito della vita. Ora è evidente a tutti che, quando si parla di diritti umani, un tale distacco significa, in concreto, di fatto, schierarsi dalla parte del più forte. A meno che, naturalmente, per avalutatività non si voglia intendere l'indispensabile imparzialità del giudizio che non deve mai trasformarsi in neutralità.

Infatti, ciò che tendenzialmente accomuna i diversi punti di vista degli studiosi che si riuniranno a Minori è la constatazione che la globalizzazione dei mercati ha condotto a una progressiva erosione dei diritti sociali delle popolazioni e ad una radicale trasformazione delle città.

Potremmo affermare che si tratta di una risposta in senso sociale, progressista, al neoliberalismo radicale. Una punto di vista da non confondere, come pure talvolta accade, con le posizioni comunitariste, tese a difendere la tradizione e le identità nazionali e locali dalla omologazione imposta da quella che i francesi preferiscono definire mondializzazione più che non globalizzazione. Un punto di vista che porta un importante contributo all'analisi di una realtà che va compresa nella dimensione della complessità e non ridotta ad una soltanto delle sue dimensioni. Sulle strade caotiche del mondo globalizzato avanzano insieme, inseparabili, nuovi diritti e nuove forme di sfruttamento, nuove ricchezze e nuove miserie, nuove solidarietà e nuove sopraffazioni. Questo è il senso di un liberalismo avveduto, storicista, metodologico o paradigmatico.

Con il rettore del Suor Orsola, Lucio D'alexandro, che aprirà i lavori, intervengono, fra gli altri, Alessandro Dal Lago, Didier Bigo, del Kings College London, Ana Jaramillo, Università di Lanus di Buenos Aires, Tugba Basaran della University of Kent, Fabienne Brion, Michalis Lianos, Université de Rouen, Université Catholique de Louvain, Ugo Mattei, Salvatore Palidda, Mariella Pandolfi e tanti altri studiosi e giovani ricercatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

**Quei cattolici assenti
al funerale dei rom**

DOMENICO PIZZUTI

L'ALTRO giorno alle 10.30, nell'ampio ed assolato parcheggio del centro commerciale Auchan di Giugliano.

SEGUE A PAGINA VI

**CATTOLICI
ASSENTI
PER I ROM**

DOMENICO PIZZUTI
(segue dalla prima di cronaca)

UNA piccola e mesta folla di rom dei campi di Giugliano ha dato silenziosamente l'addio al piccolo Michele Osmanovic di 4 mesi, deceduto orsono una settimana per polmonite nell'ospedale di Aversa. Dietro il furgone funebre con la bianca bara del piccolo Michele circondata di fiorisi assiepavano ordinatamente nugoli di bambini, donne con i bimbi in braccio, ed alquanto distanti appoggiati ai loro furgoni gli uomini. Hanno portato il loro saluto due rappresentanti del "Comitato campano con i Rom" (Fratel Raffaele delle Scuole cristiane e il sottoscritto), mentre il Comune di Giugliano ha stanziato un contributo per le spese di trasporto nel paese di origine della famiglia. Nel silenzio ed isola-

mento sintomatico del luogo è partito per la Bosnia l'auto funebre dove avranno luogo i funerali religiosi secondo il rito musulmano. Nel duello tra la vita e la morte un neonato si è spento nelle campagne di Giugliano, dove centinaia di Rom vivono accampati, nell'indigenza. Appariva sintomatico questo addio funebre che si consumava nell'isolamento e nell'assenza di cittadini e di associazioni civili e religiose. Sono invisibili i rom, o sono invisibili cittadini per giunta cattolici e le associazioni del luogo?